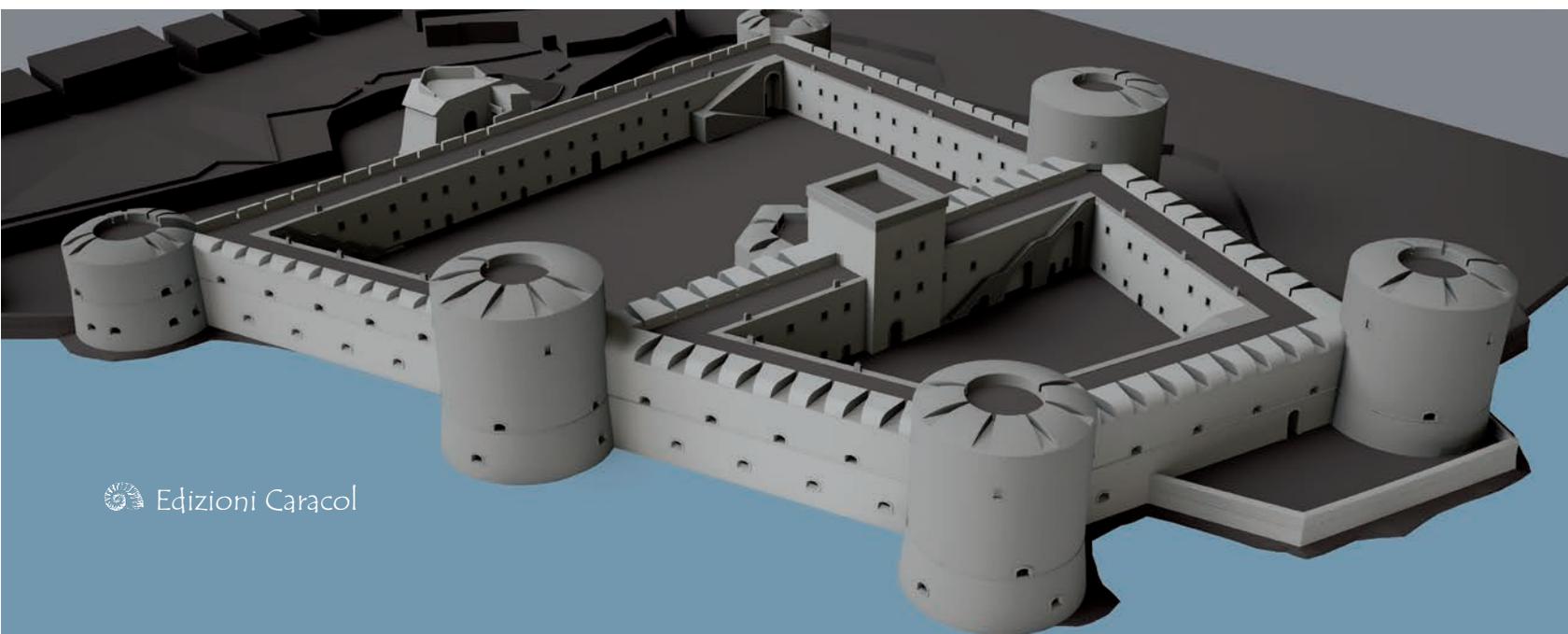




# RICOSTRUIRE - 1

ARCHITETTURA - STORIA - RAPPRESENTAZIONE



# RICOSTRUIRE - 1

Architettura - Storia - Rappresentazione

a cura di Maurizio Vesco



Edizioni Caracol

# RICOSTRUIRE - 1

Architettura - Storia - Rappresentazione

a cura di Maurizio Vesco



Edizioni Caracol

RICOSTRUIRE - 1  
Architettura - Storia - Rappresentazione

Quaderni della Sezione SfeRA - Storia e Rappresentazione del Dipartimento di Architettura  
dell'Università degli Studi di Palermo

Collana diretta da Marco Rosario Nobile

Comitato scientifico:  
Caroline Bruzelius, Duke University - Durham  
Nunzio Marsiglia, Università degli Studi di Palermo  
Stefano Piazza, Università degli Studi di Palermo

Questo numero è stato curato da Maurizio Vesco

© 2014 Caracol, Palermo  
Vietata la riproduzione o duplicazione con qualsiasi mezzo

Edizioni Caracol  
Via Mariano Stabile, 110 - 90139 Palermo  
tel 091. 340011  
email: [info@edizionicaracol.it](mailto:info@edizionicaracol.it)  
[www.edizionicaracol.it](http://www.edizionicaracol.it)

Isbn: 978-88-98546-10-7

## INDICE

- 5     **Editoriale**  
*Marco Rosario Nobile*
- 7     **Il Castellammare di Palermo: un progetto non realizzato di Pietro Antonio Tomasello da Padova**  
*Maurizio Vesco*
- 31    **La fortezza perduta: due ipotesi ricostruttive sul Castellammare di Palermo**  
*Tommaso Abbate*
- 45    **La stufa di Giuseppe Damiani Almeyda. Dai disegni originari alla rappresentazione digitale**  
*Fabrizio Avella*
- 61    **Tre progetti di Adolf Loos. Indagare/Disegnare/Ricostruire**  
*Francesco Maggio*
- 73    **Agion Anargyron. Un'architettura non realizzata di Dimitris Pikionis**  
*Marcella Villa*
- 83    **La cittadella universitaria di Palermo. I piani possibili e le architetture non realizzate**  
*Antonella Armetta*

I casi in cui un'architettura segue un percorso lineare, dalla sua ideazione alla sua realizzazione, sono rari. Solitamente, invece, come mostra la storia di tante fabbriche dall'antichità ad oggi, nel complesso iter che porta alla costruzione di un'opera, frequenti sono le difficoltà di diversa natura (fine del budget a disposizione, cambiamento della committenza, problemi costruttivi), che ne rallentano, e nella peggiore delle ipotesi impediscono, il compimento.

Se si è fortunati è possibile rintracciare la documentazione che consente di ricostruire il percorso ideativo di una fabbrica, o quei progetti che, per le ragioni che abbiamo citato o per innumerevoli altre non sono mai stati realizzati.

Quando, come nel caso della cittadella universitaria di parco d'Orléans a Palermo, si tratta di progetti pubblici, gli ostacoli che possono frapporsi fra un programma e la sua attuazione sono complessi e molteplici.

Questo contributo, desunto da una più ampia ricerca sulla storia delle architetture universitarie di parco d'Orléans<sup>1</sup>, vuole metterne in evidenza proprio i progetti non compiuti, dai piani generali di sistemazione urbanistica alle singole opere che, ideate, non furono mai costruite. Si delineeranno, in questo modo, diverse soluzioni possibili, la cui attuazione avrebbe determinato un cambiamento non solo dell'immagine generale del luogo, ma della sua stessa essenza, della sua struttura interna e delle logiche sottese (regole insediative, percorrenze, rapporto con le preesistenze). Prima di passare all'analisi delle fasi costruttive e dei relativi progetti, è necessaria una premessa sul sito in cui essa s'inserisce.

### *Il luogo*

La storia della cittadella universitaria di Palermo ha inizio nel 1950, quando una vasta area di quello che era stato il parco dei principi d'Orléans<sup>2</sup>, viene messa in vendita. In quel momento le facoltà sono tutte ospitate nei locali dell'ex convento dei Padri Teatini (oggi sede della facoltà di Giurisprudenza), in via Maqueda, e presso alcuni immobili del centro storico<sup>3</sup>. Da quasi un ventennio esistevano anche i complessi edilizi di via Archirafi, costruiti su progetto di Antonio Zanca per ospitare le facoltà scientifiche (Scienze fisiche e naturali e Farmacia), e il nuovo Policlinico, nell'area della Filiciuzza<sup>4</sup>.

Le nuove necessità didattiche che iniziavano a manifestarsi in quegli anni, dovute all'incremento della popolazione studentesca e del numero delle facoltà, che dalle cinque iniziali erano diventate nove, rendono urgente la creazione di ulteriori strutture universitarie. Per queste ragioni, quando si presenta l'opportunità di acquistare un appezzamento di terreno, appena fuori dalla città fortificata, l'Università decide di costruirvi un "politecnico" per le tre facoltà che necessitavano di nuove sedi. Si trattava di circa 40 ettari dell'ottocentesco parco d'Orléans (poi d'Aumale, dal 1855 circa)<sup>5</sup>, messo in vendita dopo decenni di abbandono<sup>6</sup>. Nonostante il cattivo stato di conservazione di questa "delicata" preesistenza, molte erano le permanenze e le tracce del suo importante passato. Da un lato la vegetazione, di cui, nella parte più vicina alla città, cioè nelle adiacenze dal palazzo degli Orléans (oggi sede della presidenza della Regione siciliana), sopravvivevano le specie più pregiate, palme, yucche, eritrine ed alcuni agrumeti, appartenuti al giardino paesaggistico creato da Luigi Filippo nei primi decenni del secolo<sup>7</sup>. Dall'altro lato alcuni manufatti come gebbie, fontane, impianti irrigui e piccoli edifici per la gestione del parco produttivo.

Questa è la situazione con cui i progettisti, chiamati a redigere il primo piano di sistemazione dell'area, devono confrontarsi<sup>8</sup>.

84

#### *Il primo piano del 1952 per tre sole facoltà*

La proposta iniziale di sistemazione dell'area, datata 1952 e affidata agli ingegneri e docenti Salvatore Caronia Roberti, Salvatore Benfratello ed Enrico Castiglia, prevede la costruzione delle sedi per tre facoltà: Agraria, Ingegneria e Architettura. La planimetria del progetto [fig. 1] mostra come gli edifici si inseriscano all'interno della trama dei sentieri e dei percorsi del parco, e come la presenza di portici favorisse la connessione con il verde circostante. L'unico viale di percorrenza veicolare (l'attuale viale delle Scienze) è tracciato lungo il confine con la striscia di terra che – in questa prima fase – non appartiene all'Università.

Nel 1954 inizia la costruzione del solo blocco centrale della facoltà di Ingegneria, mentre l'intero complesso (comprensivo degli istituti di Fisica tecnica ed elettrotecnica, Ingegneria chimica e nucleare, della presidenza e del corpo delle aule da disegno) sarà ultimato solo a metà degli anni Settanta.

Dei tre padiglioni previsti per Agraria, progettati da Vittorio Ziino, Edoardo Caracciolo e Giuseppe Guercio, i primi due, chiamati A e B, vengono costruiti tra il 1954 e il 1956, mentre il terzo, che doveva collocarsi nella fascia a margine della sottostante fossa della Garofala, per motivazioni economiche non viene realizzato. Ne resta traccia nel disegno del 1952, e in un

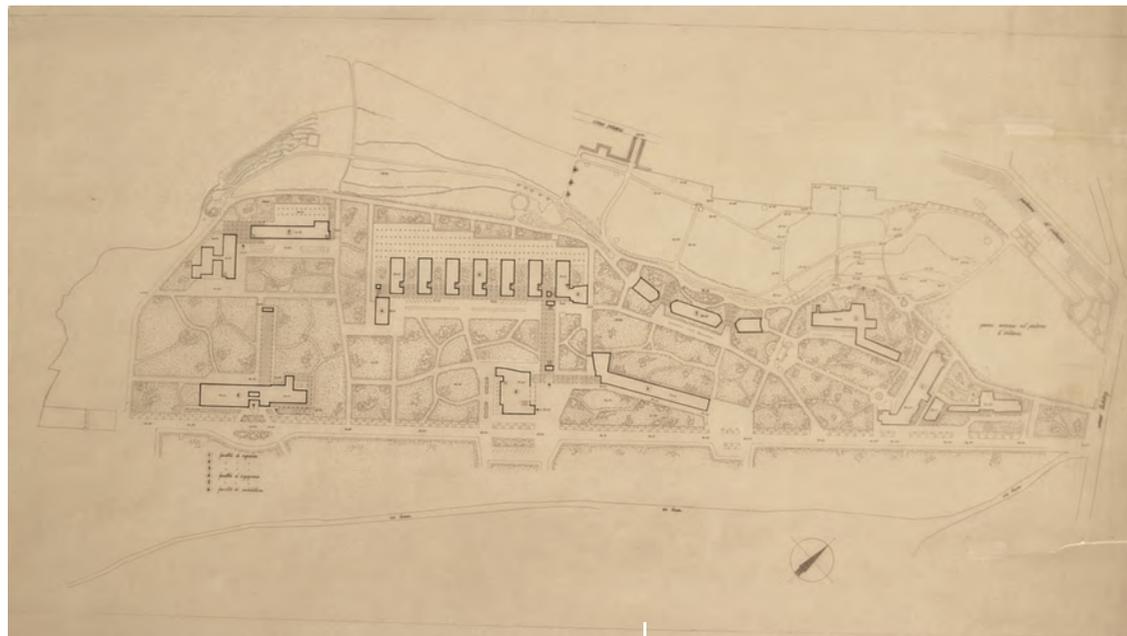
1. S. Benfratello, S. Caronia Roberti, E. Castiglia, Piano regolatore dell'ex parco d'Orléans colla distribuzione dei nuovi edifici universitari, 1952 (Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Architettura, Archivio Salvatore Caronia Roberti).

paio di altri conservati presso l'archivio Caracciolo<sup>9</sup>, che tuttavia ne mostrano solo l'articolazione planimetrica, non fornendo elementi circa il suo sviluppo in altezza.

Stessa sorte ha il progetto per la facoltà di Architettura, i cui disegni sono conservati presso l'Archivio Caronia Roberti<sup>10</sup>. L'edificio prevedeva un impianto a "T", con i servizi sulla fascia longitudinale e le aule da disegno nel braccio perpendicolare. I prospetti erano scanditi dalla trama della struttura intelaiata in cemento armato, denunciata all'esterno e utilizzata come modulo di composizione delle finestrature. Questo schema "razionalista" si mitigava per la presenza – così come per gli edifici di Ingegneria e Agraria – di rivestimenti murari in pietra d'Aspra sbazzata, che evocavano il linguaggio neorealista del dopoguerra italiano<sup>11</sup> [fig. 2].

### *Il piano del 1960*

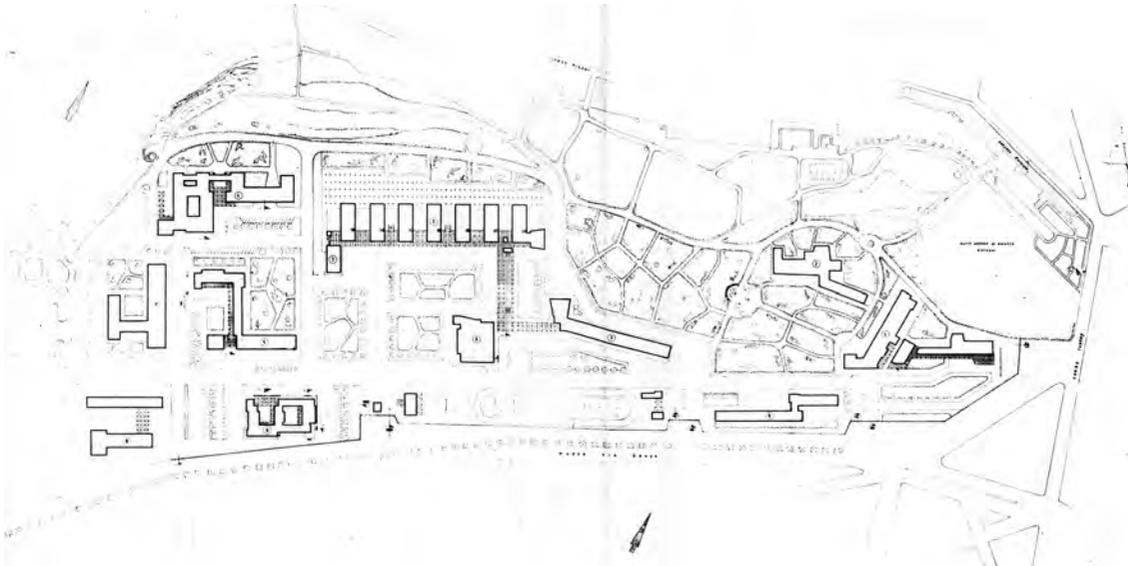
Dopo soli otto anni dal primo piano urbanistico di sistemazione del parco d'Orléans, rimasto incompleto, i lavori riprendono nel 1960, con un nuovo piano redatto da Salvatore Caronia Roberti<sup>12</sup> per l'inserimento di ulteriori quattro edifici [fig. 3], segno che la nuova espansione edilizia universitaria, dal centro storico si è ormai spostata nell'area del politecnico. Anche questo piano avrà però solo una parziale attuazione. In quella striscia di terra che de-





2. S. Benfratello, S. Caronia Roberti, E. Castiglia, progetto per la facoltà di Architettura, 1952 (Università degli Studi di Palermo, Dipartimento di Architettura).

3. S. Caronia Roberti, piano di sistemazione del parco d'Orléans del 1960 (da N. Vicari, Rapporto sull'attività edilizia..., cit.).

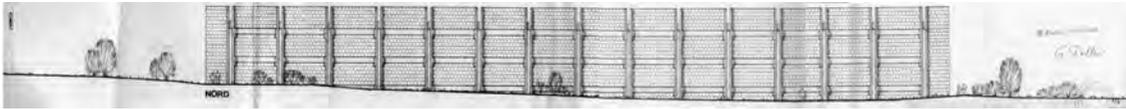


lineava il confine orientale della proprietà universitaria e che adesso è stata acquistata, si costruiscono una casa dello studente e la sede di Economia e Commercio, mentre nella parte a sud s'innesta l'edificio di Lettere e Filosofia. Restano sulla carta il nuovo progetto per Architettura, redatto da Giuseppe Caronia con la collaborazione di Salvatore Mario Inzerillo, che prevedeva un edificio articolato intorno a corti e dotato di portici al piano terra, e il progetto per la facoltà di Magistero<sup>13</sup>. In particolare, il progetto per la facoltà di Architettura, già appaltato, viene bloccato dopo il terremoto del 1968, con la motivazione ufficiale di dover adeguare l'opera alle norme antisismiche<sup>14</sup>.

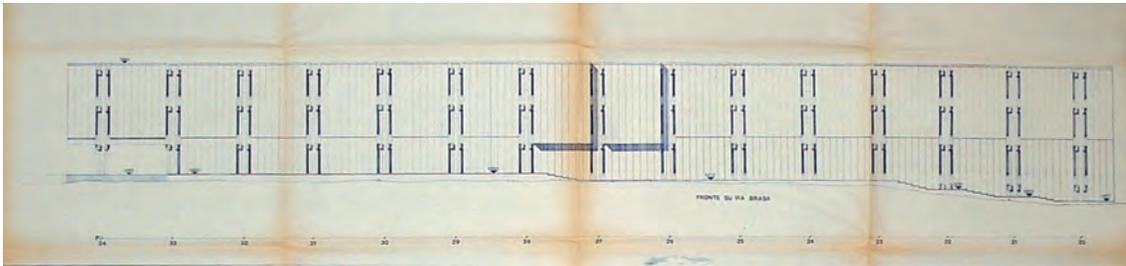
*Il piano del 1971, lontano dalle indicazioni programmatiche di Gino Pollini*

A seguito dei moti studenteschi del '68, anche l'Università di Palermo, come altri atenei italiani, si trova a dover affrontare i problemi dell'adeguamento delle strutture didattiche alle necessità di una popolazione studentesca cresciuta di migliaia di unità in pochi anni. A questo scopo, il nuovo rettore Michele Gerbasi decide di avviare delle indagini conoscitive dei reali fabbisogni universitari sulla base delle quali elaborare un piano organico di interventi<sup>15</sup>, finanziabili con la legge n. 641 del 1967. Nel 1970 viene quindi nominato un gruppo di studio, composto da ingegneri e architetti<sup>16</sup> e coordinato da Vittorio Ziino, con l'obiettivo di dare una sistemazione urbanistica e architettonica all'insediamento di parco d'Orléans «sul modello della città universitaria»<sup>17</sup> e pianificare le linee guida del futuro sviluppo. Le indagini esitano specifiche indicazioni programmatiche, fra cui, in particolare, interessanti sono quelle fornite da Gino Pollini, in quegli anni docente presso la facoltà di Architettura di Palermo, circa la separazione del traffico veicolare da quello pedonale e il mantenimento di profili bassi e altezze moderate, che tengano conto dell'orografia del luogo<sup>18</sup>.

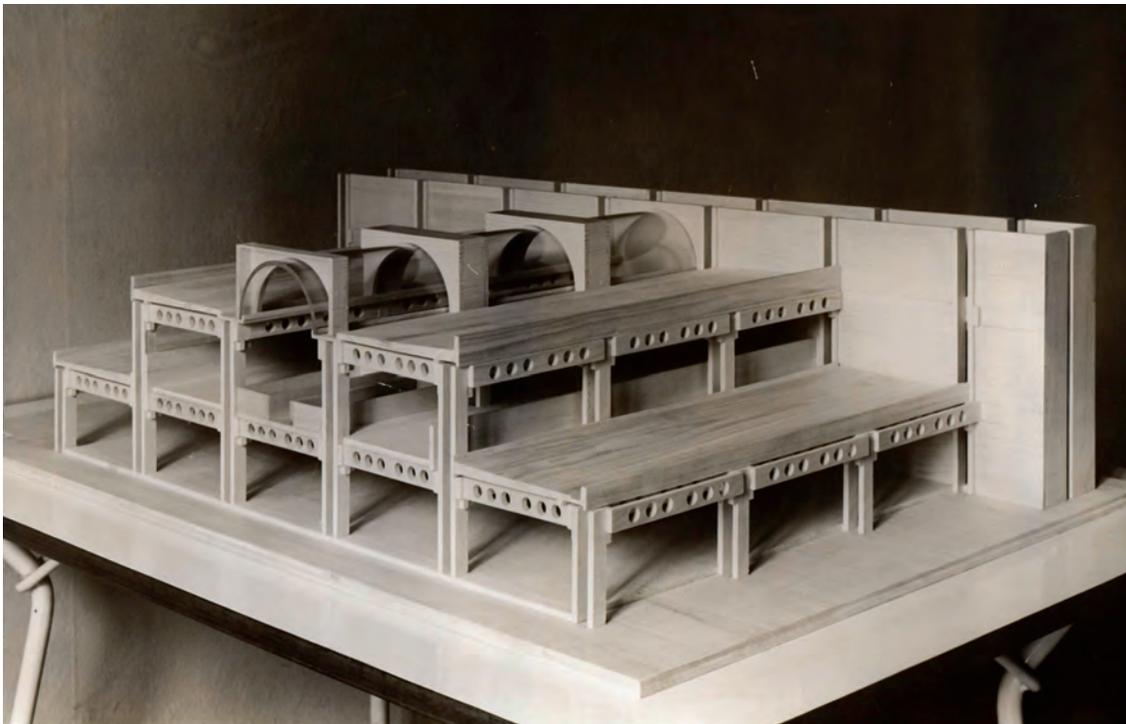
Sulla base delle indicazioni fornite, nel luglio 1971, Bruno Adamo, direttore dell'Ufficio Tecnico, appronta un piano urbanistico di massima. Le indicazioni di Pollini non vi trovano applicazione, mentre continua l'addensamento edilizio a seguito dei finanziamenti della legge del '67. Il complesso di maggiore entità è quello per i dipartimenti di Biologia, Chimica, Fisica, Geologia e Matematica<sup>19</sup> (solo i primi tre saranno costruiti), che prevedeva anche la costruzione di una residenza universitaria, per insediare i quali si acquisisce un nuovo lotto di terreno a monte della facoltà di Lettere. Non ci si dilungherà qui sulle caratteristiche del progetto, per le quali si rimanda alla bibliografia relativa<sup>20</sup>, ma se ne mostreranno due ipotesi differenti rispetto alla soluzione finale, soprattutto per l'articolazione dei fronti esterni, scanditi secondo una partizione verticale corrispondente ai moduli strutturali. In una prima versione è presente



4. V. Gregotti, G. Pollini, dipartimenti di Biologia, Fisica e Chimica, prima ipotesi progettuale, prospetto nord, 1971 (Università degli Studi di Palermo, Archivio del Rettorato, Settore Appalti Opere e Lavori).



5. V. Gregotti, G. Pollini, dipartimenti di Biologia, Fisica e Chimica, seconda ipotesi progettuale, prospetto su via Brasca, 1971 (Università degli Studi di Palermo, Archivio del Rettorato, Settore Appalti Opere e Lavori).



6. V. Gregotti, G. Pollini, dipartimenti di Biologia, Fisica e Chimica, plastico con la seconda ipotesi progettuale, 1971 (Università degli Studi di Palermo, Archivio del Rettorato, Settore Appalti Opere e Lavori).

un rivestimento in elementi lapidei rettangolari, interrotto solo dalle aperture verticali a tutta altezza. Nella seconda, con pannelli prefabbricati, simili agli attuali, in corrispondenza degli ingressi, alcuni blocchi sporgono dalla superficie continua del rivestimento [figg. 4-6].

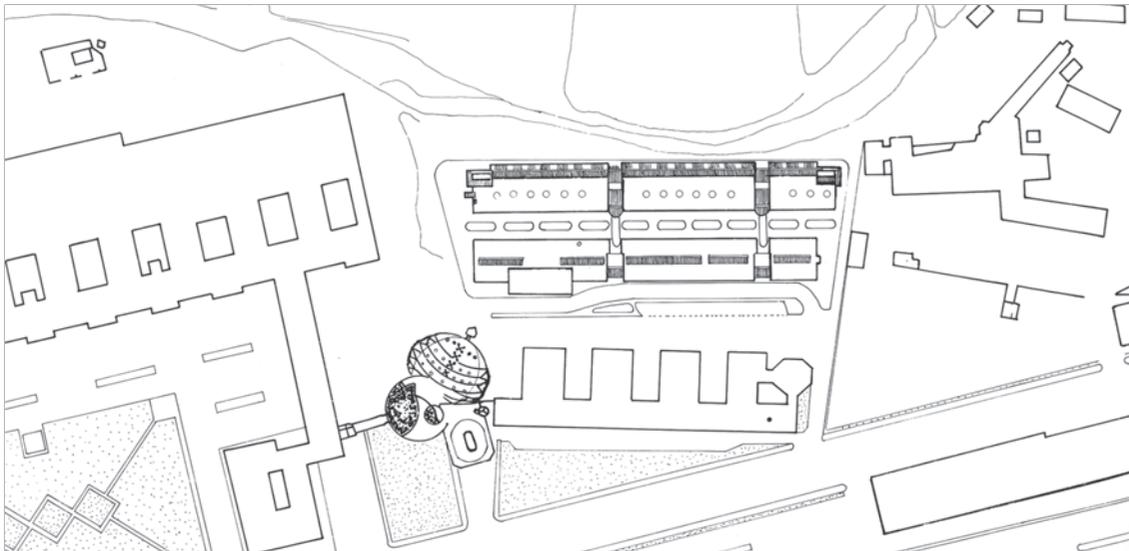
Negli stessi anni, altri due progetti pensati per la cittadella non vengono realizzati. Se ne ha notizia attraverso una pubblicazione del 1982 che cataloga, per schede, le sedi universitarie, includendovi le nuove proposte progettuali<sup>21</sup>. Il primo è il complesso per il biennio propedeutico della facoltà di Ingegneria, progettato da Benedetto Colajanni, in quegli anni professore aggregato alla cattedra di Progetti edili. Posto fra il blocco centrale della facoltà, in fase di completamento, e la lunga stecca degli Istituti di Applicazioni e Impianti nucleari, appena appaltati, doveva costituire il collegamento. Il sistema compositivo si basava su un'aggregazione di volumi, ciascuno con una propria autonomia formale e funzionale [figg. 7-9]: elementi cilindrici per i sistemi di risalita, un edificio alto più di trenta metri per le aule gradinate e i laboratori, dal complesso sistema strutturale a pilastri e travi prefabbricate, e un corpo basso illuminato solo da lucernari, che prendeva forma dalle aule ad anfiteatro. Un volume a un solo piano, a pianta circolare, fungeva da raccordo, offrendo, con il suo "tetto-giardino", un'area d'incontro per gli studenti. Con le medesime finalità, anche "l'anfiteatro" sul tetto del corpo per le aule poneva l'attenzione al tema degli spazi collettivi che, dagli anni Sessanta in poi, aveva sensibilizzato la progettazione dell'edilizia universitaria.

Progettato ma mai costruito è anche il terzo padiglione per Agraria, con un nuovo progetto redatto da Umberto di Cristina, assistente ordinario nel '71 presso la facoltà di Ingegneria, alla cattedra di Architettura Tecnica e professore incaricato nel '72 dell'insegnamento di Tecnica Urbanistica.

Un'imponente massa edilizia, simmetricamente tripartita, lunga oltre 100 metri e alta una decina, doveva ospitare gli Istituti di Coltivazioni Arboree, Meccanica agraria e di Orti e Floricoltura, con uffici, grandi aule e laboratori. L'impianto planimetrico [fig. 10] era costituito da due fasce parallele di tre edifici ciascuna, collegate trasversalmente da corridoi esterni. Sullo spazio tra le due file – una sorta di attraversamento pedonale – si affacciavano i prospetti interni, simmetrici rispetto agli aggettanti corpi-scala semicircolari.

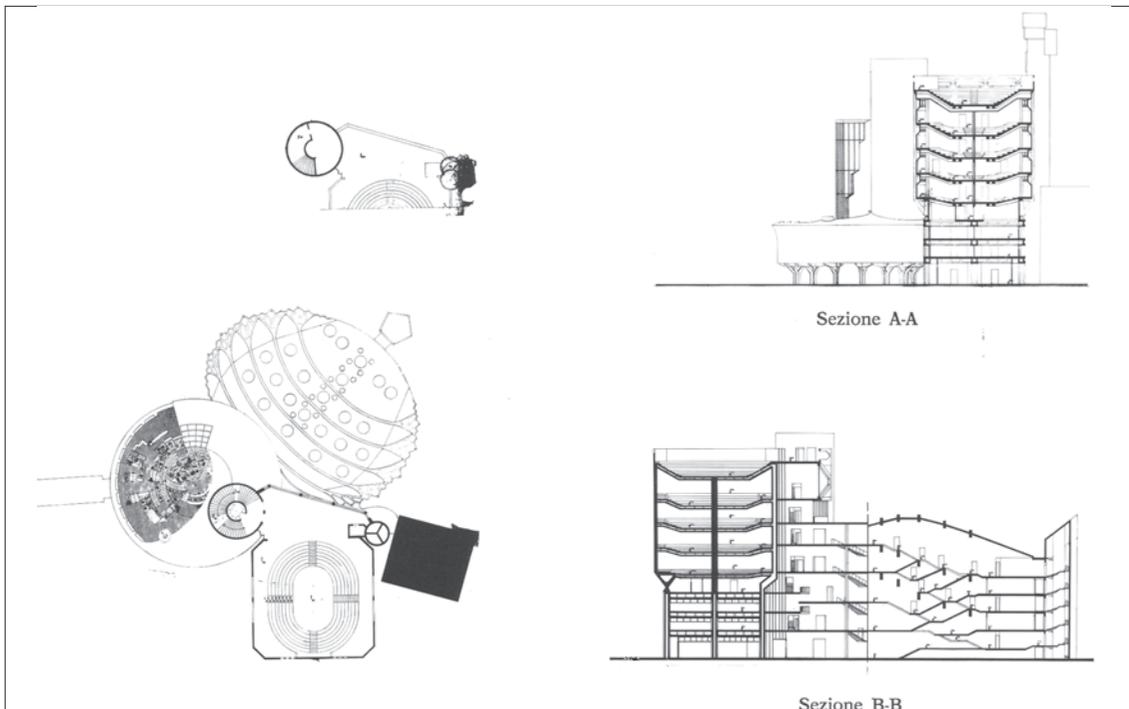
#### *L'ultima fase costruttiva, tra varianti e opere incomplete*

La fase conclusiva che interessa il complesso d'Orléans si ha nella seconda metà degli anni Ottanta, quando l'Università istituisce una commissione per la progettazione di alcune nuove sedi, presieduta da Guglielmo Benfratello, figlio di Salvatore, uno dei primi progettisti del



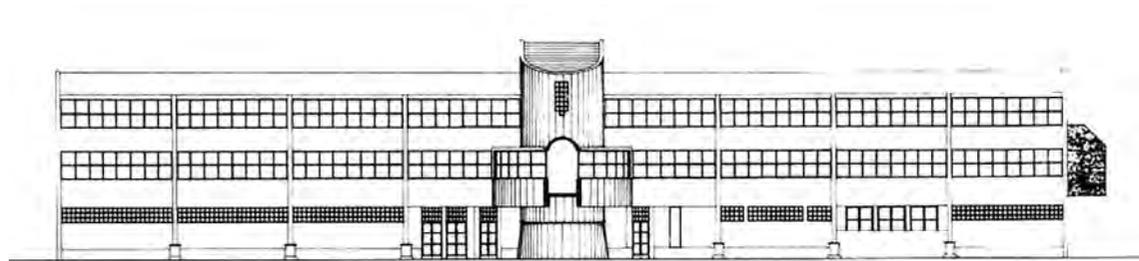
7. Stralcio della planimetria del complesso di parco d'Orléans con l'inserimento del progetto per il biennio propedeutico per la facoltà di Ingegneria e il terzo padiglione per la facoltà di Agraria, inizio degli anni Settanta (da Il sistema delle sedi universitarie..., cit.).

8. B. Colajanni, progetto per il biennio propedeutico della facoltà di Ingegneria, tavola sintetica con planimetria e sezioni, inizio degli anni Settanta (da Il sistema delle sedi universitarie..., cit.).



9. B. Colajanni, progetto per il biennio propedeutico della facoltà di Ingegneria, fotografia del plastico (Archivio privato Benedetto Colajanni).

10. U. Di Cristina, progetto per il terzo padiglione della facoltà di Agraria, parte del prospetto verso la corte interna, inizio degli anni Settanta (da Il sistema delle sedi universitarie..., cit.).



nuovo comprensorio universitario. Si elabora in quel momento un nuovo «piano generale di riorganizzazione e di integrazione dell'edilizia universitaria», con proposta di validità decennale. Già nel 1983, prima ancora della programmazione, l'Università aveva bandito un concorso di idee fra i docenti della facoltà di Architettura, per la progettazione della nuova sede. Il concorso esita due gruppi vincitori, dei quali solo quello composto da Pasquale Culotta, Giuseppe Laudicina, Giuseppe Leone e Tilde Marra, partecipano all'elaborazione del progetto definitivo, di cui poco o nulla resta rispetto ai progetti di concorso<sup>22</sup>. L'opera, oggi realizzata, ha subito per motivazioni economiche delle variazioni rispetto alla elaborazione progettuale originaria. Questa prevedeva infatti che al di sopra del prisma sfaccettato destinato ad ospitare gli spazi per la facoltà di Architettura, posto all'interno di un grande scavo, con due livelli al di sotto della quota stradale e tre al di fuori, si ergesse il grande "trilite" dei dipartimenti, con una luce libera di ben 67 metri (una ricostruzione grafica di questa ipotesi progettuale è visibile in un fotomontaggio virtuale di Giuseppe Guerrera) [fig. 11]. Al suo posto, invece, si è optato per la realizzazione di un edificio di minori dimensioni, alto solo due livelli, che occupa quasi interamente tre lati dello scavo attorno al corpo centrale della facoltà. Varianti dovute alla carenza di fondi o restrizioni che lasceranno incompleti i progetti originari si riscontrano anche per gli ultimi edifici realizzati, cioè il cosiddetto "polididattico", a servizio di tutte le facoltà, che, progettato nel 1986, sarà ultimato solo alla fine degli anni Novanta<sup>23</sup>, riportando alcune

11. G. Guerrera, facoltà di Architettura di Palermo, ricostruzione virtuale con il trilite dei dipartimenti (da A. Sciascia, *Architettura contemporanea...*, cit.).



modifiche strutturali e la soppressione di uno dei quattro moduli previsti originariamente, nonché la sede di Magistero, rimasta incompleta, non essendo ancora stato costruito il blocco che raggruppa l'aula magna, la biblioteca e la presidenza.

### *Conclusioni*

Questa breve sintesi sui piani e le architetture non realizzate per il comprensorio universitario di parco d'Orléans mostra le diverse ipotesi progettuali succedutesi nell'arco di un cinquantennio, lasciando sovente inevasi i tentativi di migliorarne le qualità. Documentate attraverso disegni o solo relazioni e linee programmatiche, provano la volontà di "ri-pianificare" quell'insediamento che, nato come politecnico per tre sole facoltà con un piano frettoloso, è diventato un agglomerato di edifici, carente di infrastrutture e servizi necessari alla vita di un complesso universitario autosufficiente<sup>24</sup>.

Lontana dai modelli dei college inglesi e dei campus americani, dotati delle infrastrutture necessarie alla vita in autonomia e isolati rispetto al contesto urbano e, allo stesso tempo, distante dal concetto di "città universitaria" di origine mitteleuropea, concentrata nel centro storico e con esso fortemente relazionata, quella che nel caso palermitano viene comunemente chiamata "cittadella universitaria" è un ibrido fra varie tipologie insediative<sup>25</sup>.

Nella sua storia decennale di piani e architetture possibili, rintracciamo forse più di una occasione mancata, e, in generale, delle carenze infrastrutturali che, come già rilevava Gianni Pirrone all'inizio degli anni Settanta, palesano «la mancanza di respiro di cui soffre il complesso e lo stacco formale fra i vari edifici, che l'ammassarsi in poco spazio evidenzia e sul quale ha certamente influito anche il tempo intercorso fra le varie fasi di progettazione e di esecuzione»<sup>26</sup>.

## NOTE

<sup>1</sup> Cfr. A. ARMETTA, *Architetture universitarie nel parco d'Orléans di Palermo. Genesi e dinamiche*, tesi di laurea, Facoltà di Architettura, Università degli Studi di Palermo, relatrice A. I. Lima, correlatori S. Di Mino, G. Barbera, a.a. 2005-2006.

<sup>2</sup> Per la storia del parco e delle sue pertinenze si rimanda a: S. DI MATTEO, *Il Palazzo d'Orléans e il suo parco*, Palermo 1983; M. D. VACIRCA, *Il Parco ed il Palazzo D'Orléans. Influssi francesi nei giardini sperimentali e tecnologici a Palermo*, Palermo 1993; C. LONGO, M. TORTORICI, *Il Parco d'Orléans, la cultura del giardino siciliano d'età contemporanea. Utilità e diletto*, Palermo 2003. Sul rapporto fra il parco e la cittadella universitaria si vedano: M. MACALUSO, *Le permanenze storiche del Parco d'Orléans negli spazi verdi della facoltà di Agraria*, tesi di laurea, Facoltà di Agraria, Università degli Studi di Palermo, relatore prof. G. Barbera, a.a. 2003-2004; A. ARMETTA, *La città universitaria di Palermo e le connessioni con il parco d'Orléans*, in «PER Salvare Palermo», 21, 2008, pp. 26-28.

<sup>3</sup> Per indicazioni dettagliate sulla localizzazione storica delle facoltà dell'Ateneo palermitano si rimanda a G. LA GRUTTA, *Profilo storico dell'Ateneo di Palermo*, in *Guida dello studente del 1980-81*, Palermo 1980.

<sup>4</sup> Sui progetti per i complessi di via Archirafi e del Policlinico si veda G. ROTOLO, *Opere e progetti per l'Università di Palermo: progetti, perizie, concorsi (1906-1924)*, in *Un archivio di architettura tra Ottocento e Novecento. I disegni di Antonio Zanca (1861-1958)*, a cura di P. Barbera, M. Giuffrè, Reggio Calabria 2005, pp. 203-236.

<sup>5</sup> A metà del XIX secolo il parco viene ereditato dal duca Enrico Eugenio d'Aumale, quartogenito del principe Luigi Filippo d'Orléans, che lo ingrandisce e lo trasforma in una tenuta agricola produttiva. Dal 1897 gli succede Luigi Filippo, duca d'Orléans, e nel 1928 la tenuta passa al duca di Guisa, suo cugino. Nel 1943 il parco e il palazzo sono confiscati dagli U.S.A. che vi stabiliscono il comando statunitense. Quando nel 1950, Enrico d'Orléans, conte di Parigi, ottiene la restituzione dei propri beni, vende circa 40 ettari del parco all'Università di Palermo e i restanti a compratori privati.

<sup>6</sup> Sulla vicenda dell'acquisto si vedano T. CANNAROSSO, *Indagine urbanistica sul territorio comunale di Palermo*, consulenza tecnica svolta per la Procura della Repubblica presso il Tribunale di Palermo, Palermo 1994; P. VIOLA, *Oligarchie. Una storia orale dell'Università di Palermo*, Roma 2005.

<sup>7</sup> Alcune di queste piante sono ancora oggi esistenti, così come molti manufatti irrigui e alcune permanenze architettoniche di pregio.

<sup>8</sup> Si veda in proposito A. ARMETTA, *La città universitaria...*, cit., pp. 26-28.

<sup>9</sup> Durante le giornate di studi dal titolo *Edoardo Caracciolo. L'architettura, l'urbanistica, la storia*, tenutesi a Palermo il 27-28 maggio 2013, sono stati presentati un paio di disegni per il terzo padiglione (C) della facoltà di Agraria. Degli altri due padiglioni si conservano solo alcuni disegni di piante e alcune fotografie di un plastico del padiglione A, che si trovano presso l'archivio di Vittorio Ziino; cfr. A. ARMETTA, *Vittorio Ziino*, in *Archivi di architetti e ingegneri in Sicilia 1915-1945*, a cura di P. Barbera, M. Giuffrè, Palermo 2011, pp. 180-181. Sul progetto della facoltà di Agraria si veda ID., *I padiglioni della Facoltà di Agraria di Palermo*, in «Kalòs. Arte in Sicilia», a. 20, 3, 2008, pp. 26-31.

<sup>10</sup> Una prospettiva acquerellata si trova invece presso la presidenza della facoltà di Architettura di Palermo, in viale delle Scienze.

<sup>11</sup> Si veda in proposito E. SESSA, *Il progetto di Salvatore Caronia Roberti della sede a Parco d'Orléans della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo*, in *Per una storia della Facoltà di Architettura di Palermo*, a cura di C. Ajroldi, Palermo 2007, pp. 155-166.

<sup>12</sup> Più conosciuta di quella del '52, la planimetria del 1960 è pubblicata in N. VICARI, *Rapporto sull'attività edilizia universitaria di Palermo negli anni 1967-1972*, Palermo 1973.

<sup>13</sup> Del progetto per la facoltà di Magistero non si sa molto, mentre del progetto per la facoltà di Architettura esistono alcuni disegni presso l'archivio di Salvatore Caronia Roberti dei Fondi Speciali del Dipartimento di Architettura

dell'Università degli Studi di Palermo, di cui fa parte anche l'archivio di Giuseppe Caronia, figlio di Salvatore, attualmente in fase di catalogazione. Per notizie sulla sua consistenza si vedano: M.C. RUGGIERI TRICOLI, *Taccuino di viaggio (1940-1990) - Disegni di Giuseppe Caronia*, Palermo 1991; M. GIUFFRÈ, C. QUARTARONE, *Fondo Giuseppe Caronia*, in *Archivi di architettura del XX secolo in Sicilia*, a cura di P. Culotta, A. Sciascia, Palermo 2006, pp. 217-220; C. QUARTARONE, *Archivio Giuseppe Caronia (Palermo 1915 - Roma 1994)*, in «AAA Italia», Bollettino dell'Associazione Nazionale Archivi Architettura Contemporanea, 9, 2010, pp. 18-19; ID., *Giuseppe Caronia (Palermo 1915 - Roma 1994)*, in *Archivi di architetti...*, cit., pp. 90-93.

<sup>14</sup> Pare che le motivazioni fossero anche altre, fra cui il sottodimensionamento dell'edificio rispetto al numero degli iscritti, che, a seguito delle nuove leggi in favore dell'università di massa, aveva superato di gran lunga le previsioni. Cfr. N. VICARI, *Architetture per l'Ateneo palermitano dopo il 1943*, in *Per una storia della Facoltà di Architettura...*, cit., p. 174.

<sup>15</sup> Sui nuovi compiti affidati all'Ufficio Tecnico si veda: N. VICARI, *Rapporto sull'attività edilizia...*, cit., doc. n. 1.

<sup>16</sup> Dalla fine degli anni Sessanta, «allo scopo di arricchire le attività didattiche e culturali», la facoltà di Architettura di Palermo invita numerosi docenti di Composizione, provenienti da diverse aree geografiche italiane. Fra questi ricordiamo Carlo Aymonino, Franco Albini, Pietro Consagra, Nino Dardi, Giancarlo De Carlo, Carlo Doglio, Tomàs Maldonado, Ludovico Quaroni e altri. Cfr. F. TUZZOLINO, *Cardella, Pollini. Architettura e didattica*, Palermo 2001, p. 43.

<sup>17</sup> N. VICARI, *Rapporto...*, cit., doc. n. 1.

<sup>18</sup> Ivi, docc. nn. 67, 68.

<sup>19</sup> Sulla vicenda della progettazione si vedano P. L. NICOLIN, *Nuovi Dipartimenti di Scienze dell'Università di Palermo 1971-72*, in «Casabella», a. XXXVIII, 394, 1974, pp. 17-25; A. ARMETTA, *Architetture universitarie...*, cit., pp. 112-114. Il complesso programma iniziale, per cinque dipartimenti più la residenza universitaria, viene successiva-

mente ridotto e affidato a tre diversi progettisti. Per il dipartimento di Chimica il Consiglio d'Amministrazione incarica l'Istituto di Urbanistica della facoltà di Architettura, diretto da Giuseppe Caronia; per Biologia si sceglie Gino Pollini, dell'Istituto di Composizione Architettonica e per Fisica Vittorio Gregotti, dell'Istituto di Elementi di Architettura e Rilievo. Poiché Caronia di fatto non partecipò alla progettazione esecutiva, i dipartimenti sono attribuiti ai soli Gregotti e Pollini (con la collaborazione di H. Matsui, S. Azzola, P. Cerri, P.L. Nicolini e B. Viganò, dello studio Gregotti Associati, costituito agli inizi degli anni Settanta).

<sup>20</sup> Menzionati in numerosi testi generali sulla storia dell'architettura contemporanea, i dipartimenti di Gregotti e Pollini hanno avuto grande fortuna critica, anche per essere stati la prima struttura interamente prefabbricata costruita in Italia. Fra i contributi specifici si vedano: P. L. NICOLINI, *Nuovi dipartimenti...*, cit.; V. GREGOTTI, G. POLLINI G. CARONIA, *Università come fabbrica e fabbrica come università. I nuovi dipartimenti di scienze dell'Università di Palermo*, in «Parametro», a. IX, 67, 1978, pp. 42-47; M. TAFURI, *Nuovi Dipartimenti di Scienze a Parco d'Orléans*, in V. GREGOTTI, *Vittorio Gregotti. Progetti e architetture*, Milano 1982; ID., *La fabbrica universitaria. Dipartimenti dell'Università di Palermo di Vittorio Gregotti e Gino Pollini*, «Lotus», 45, 1985, pp. 44-47; P. CULOTTA, *Gino Pollini a Palermo*, in Luigi Figini e Gino Pollini, a cura di V. Gregotti, G. Marzari, opera completa, Milano 1996; M. L. GERMANÀ, *Nuovi dipartimenti di Scienze dell'Università di Palermo*, in «ARQ», 17-18, 1997.

<sup>21</sup> Si veda *Il sistema delle sedi universitarie a Palermo*, a cura di V. Cabianca, I. Pinzello, Palermo 1982. Il plastico del progetto, che ho potuto visionare e fotografare in occasione di un'intervista al professore Benedetto Colajanni,

il 19 maggio 2006, era fino a quella data, conservato nella sua stanza presso il Dipartimento di Progetto e Costruzione edilizia della facoltà di Ingegneria.

<sup>22</sup> Per la descrizione dei progetti di concorso si rinvia a A. SCIASCIA, *Architettura contemporanea a Palermo*, Palermo 1998, pp. 130-139.

<sup>23</sup> I progettisti del "polididattico" sono: B. Colajanni, G. Alaimo, A. Cottone, A. De Vecchi, G. Fatta. Per la ricostruzione dell'iter progettuale e delle difficoltà esecutive, che hanno comportato il blocco del cantiere e successive modifiche ed integrazioni al progetto, si veda A. ARMETTA, *Architetture universitarie...*, cit., pp. 131-132.

<sup>24</sup> Per un'analisi sull'evoluzione urbanistica del complesso si consulti: F. LO PICCOLO, *Spazi d'occasione: processi d'insediamento e crescita dell'università di Palermo all'interno della struttura urbana*, in «Archivio di Studi Urbani e regionali», a. XXVIII-XXIX, 60-61, 1997-98. Una scheda sintetica si trova in M. IANNELLO, G. SCOLARO, *Guida all'architettura contemporanea di Palermo*, Palermo 2009, pp. 116-120.

<sup>25</sup> Fondate in Inghilterra nel XIII secolo, le prime forme di insediamento universitario, isolate e autonome rispetto alle città, considerate fonte di corruzione morale, usavano la matrice tipologica del college, legato tradizionalmente alla forma del *quadrangle*. Una corte quadrata, generalmente occupata da un prato, intorno alla quale si disponevano, racchiudendola completamente, gli edifici con gli alloggi e i servizi. Anche il campus americano, variazione rispetto al precedente anglosassone, si basa sui principi dell'autosufficienza e del decentramento. Completamente esterno alla città contiene non solo le strutture per la didattica e la ricerca ma anche gli alloggi per gli studenti e i docenti, le attrezzature complementari per le attività culturali, integrative, sportive, di svago e talvolta persino

commerciali, necessarie ad assicurare l'autonomia della comunità. Viene concepito lontano dalla città, per garantire, attraverso l'attuazione più rigorosa del suo isolamento, l'obiettivo di preparare quadri dirigenti incontaminati, tratti dalle classi privilegiate della società. Altra tipologia sono le città *universitarie*, con cui Giancarlo De Carlo identifica gli agglomerati radicati nel centro storico, che nascono nell'Europa centrale nel XIX secolo. Agli inizi degli anni Settanta Guido Canella compie un passo avanti precisando che tale modello organizzativo è basato sulla specializzazione monofunzionale di un'area urbana. Connaturata ad un processo di sviluppo non pianificato, questa operazione, tipica della città capitalistica borghese, userebbe gli interventi di pubblica utilità - attraverso l'urbanizzazione primaria - come strumenti di valorizzazione economica delle aree periferiche. Cfr. G. DE CARLO, *Pianificazione e disegno delle università*, Venezia 1968, p. 9, e G. CANELLA, *Il sistema teatrale a Milano*, Bari 1966, pp. 169-170. Negli anni Ottanta Marcello Rebecchini classifica cinque ulteriori tipologie di università: decentrata; come nucleo urbano satellite; nella periferia urbana; come tessuto urbano; come nucleo autonomo; diffusa nella città. Cfr. M. REBECCHINI, *Progettare l'università*, Roma 1981, p. 24. La bibliografia sull'edilizia universitaria è ampia e non si può citarla esaustivamente in questa occasione. Per una dettagliata sintesi, esito di una ricerca monografica, si rimanda a *Le architetture universitarie del XX secolo. I modelli insediativi e le loro matrici culturali. Materiali bibliografici*, a cura di A. Armetta, in «Quaderni della Biblioteca della Facoltà di Architettura di Palermo», 9, in corso di stampa.

<sup>26</sup> G. PIRRONE, *Architettura del XX secolo in Italia*, Genova 1971, p. 132.